



CELEBRAZIONI DOMANI A PALAZZO D'ACCURSIO

Zanardi, cent'anni dopo

«Un grande riformista»

DILUI rimangono solo rare fotografie. D'altra parte, a Francesco Zanardi, sindaco di Bologna dal 1914 al 1919, di apparire importava poco, forse nulla. Socialista concreto, era guidato, ricordava Enzo Biagi, da «una fede illimitata nei fatti e un'enorme diffidenza per le parole». Sindaco negli anni durissimi della Grande guerra, si preoccupò di rispondere ai bisogni primari dei cittadini. Spesso ci riuscì. Anche per questo fu amatissimo dai bolognesi.

Domani (alle 9,30, a Palazzo d'Accursio) l'Aics organizza in Sala Imbeni un incontro — il primo di una serie di celebrazioni — per ricordare il centesimo anniversario della elezione di Zanardi a sindaco. Dal titolo 'Zanardi, bella gente!', si occuperà di alcuni Zanardi celebri: da Francesco al pilota e campione paraolimpico Alex. Nel Comitato delle celebrazioni, presieduto da Stefano Zanardi (pronipote del sindaco) siede anche Serafino D'Onofrio, presidente provinciale Aics, già consigliere comunale.

D'Onofrio, quanto era popolare Zanardi?

«È presto detto: nel 1946, alle prime elezioni dopo il fascismo, Zanardi fu eletto consigliere comunale con più voti di tutti, Dozza compreso. Aveva 73 anni, ne erano passati ben 27 dal suo mandato da sindaco. Ma i bolognesi non lo avevano dimenticato».

Cosa caratterizzò il suo mandato?

«L'attenzione verso i più deboli, che erano tanti. Alle elezioni il suo slogan fu 'Pane e alfabeto'. Significava buona alimentazione a prezzi popolari, abitazioni adeguate, scuola per tutti».

Fu una vittoria scontata?

«No, Zanardi venne attaccato. Voleva portare in Comune, diceva, 'il gregge proletario'. Figurarsi come la presero la borghesia e la nobiltà dell'epoca...».

Perché è ricordato come il 'sindaco del pane'?

«Perché costruì un forno del pane (dove ora c'è la sede di MAMbo, ndr) nel quale il Comune produceva pane a prezzi popolari, perché

doveva 'essere sottratto ad ogni speculazione'».

Non si fermò al pane...

«Creò una ventina di punti vendita comunali di generi alimentari, più alcuni di scarpe e tessuti, con merce a prezzi politici. E arrivò ad aprire un 'ristorante proletario' in Sala Borsa».

Parliamo di scuole.

«Zanardi vedeva la scuola come un momento di riscatto sociale: nacquero le scuole all'aperto, gli asili passarono da due a 52».

E le case?

«Come sindaco aveva un obiettivo, per quei tempi ambizioso: dare a ogni casa un gabinetto a tirata d'acqua».

Si può definire Zanardi un sindaco rivoluzionario?

«Non rivoluzionò le istituzioni. Ma, dando risposte ai bisogni dei cittadini, attuò una vera rivoluzione riformista».

Luca Orsi

